

Lo choc sul sistema produttivo piemontese "Se si apre a maggio perdite per 2 miliardi"

Lo studio dell'economista Zangola: ristorazione, commercio e trasporti i più colpiti. In bilico 34 mila posti

Claudia Luise La Stampa 16-4-20

Anche se le chiusure imposte per contenere il contagio sono limitate nel tempo, e non coinvolgono che una piccola parte del sistema economico, sono in grado di generare uno choc rilevante e diffuso sull'intero sistema produttivo. È quanto emerge dallo studio dell'economista Mauro Zangola che analizza gli effetti del Covid-19 sull'occupazione piemontese. Questo perché, oltre alle conseguenze dirette connesse alla sospensione dell'attività nei settori coinvolti nei provvedimenti, il sistema produttivo subisce anche gli effetti indiretti legati alle strette relazioni tra i vari comparti.

Nel caso - remoto - le chiusure terminassero ad aprile, la perdita di valore aggiunto sarebbero pari a poco più di 2 miliardi di euro, il 2% circa del totale. Gli occupati coinvolti sarebbero 34.700, concentrati per quasi due terzi nel comparto «alloggio e ristorazione»(10.500) e nel commercio e trasporti (9.200). Riduzioni più contenute di occupati sono previste nell'industria (5.700) e nel comparto dei servizi di mercato (4.200). Se invece si prolungassero fino a giugno la perdita di valore aggiunto sfiorerebbe i 5 miliardi di euro e gli occupati coinvolti salirebbero a 80.200.

Anche in questo secondo scenario le maggiori contrazioni di occupati sono previste nei comparti del commercio e dei trasporti (23.000) e dell'alloggio e ristorazione (22.300), ma assumono dimensioni rilevanti anche nel comparto dei servizi di mercato (10.100) e in quelli rivolti alla persona (5.100). «Per avere un'idea più precisa dell'impatto prodotto dalla chiusura delle attività produttive nella nostra regione - spiega Zangola - giova ricordare che i comparti più colpiti nei due scenari (commercio, alloggio, ristorazione e trasporti) danno lavoro, complessivamente a 400.000 addetti, poco meno di un quarto dell'occupazione complessiva. Nel terzo trimestre 2019 hanno assunto 135.000 persone; l'85% con contratti a tempo determinato». Il peso dei precari non è molto diverso negli altri settori più esposti: nei servizi professionali e nei servizi alle imprese raggiunge l'80%. Secondo queste stime basate sui dati Istat, quindi, si arriva a un picco di 80 mila lavoratori che possono perdere il lavoro o essere in cassa integrazione.

Una situazione che aggrava i segnali incoraggianti che invece c'erano stati nel 4 trimestre 2019 in Piemonte, quando le persone in cerca di occupazione erano scese del 13,6% rispetto all'analogo periodo del 2018. Inoltre nei primi due mesi del 2020 in Piemonte sono state autorizzate 4,2 milioni di ore di cassa integrazione, con un calo del 52% rispetto all'analogo periodo del 2019. «I primi ad essere colpiti - conclude Zangola - saranno i precari che sono in larga parte giovani e donne: i soggetti più deboli del nostro mercato del lavoro».

